

# Spettacoli

## Cultura

### «Stasera soffrirò per i suoi Capricci»

IL 27 OTTOBRE DI DUECENTO ANNI FA NASCEVA NICCOLÒ PAGANINI

Sin dal primo concerto, eseguito a 12 anni, fu ammirato in mezza Europa. E ancora oggi suonare i suoi spartiti è difficilissimo: ha tratto dal suo strumento tutti gli accordi possibili. Forse per questo lo consideravano diabolico. Ma dietro quella musica c'era soprattutto solitudine e dolore

# Il Faust del violino

«Quale uomo, quale violinista, quale artista! Dio, quante sofferenze, quante miserie, quante torture in quelle quattro corde». Così Franz Liszt, in una lettera ad un amico, definì Niccolò Paganini. Sommo strumentista idolo delle folle, dotato di facoltà musicali straordinarie. Ma anche fisicamente eccezionale. Nel 1831 un medico dell'Università di Padova, il dottor Francesco Bennati, così descriveva anatomicamente il musicista: «...la spalla sinistra è più alta di un pollice della destra. Le mani e le dita si possono estendere di tanto fino a raddoppiarsi. Riesce a ruotare (grazie ad una elasticità straordinaria) la punta delle dita e può piegare il pollice tutto all'indietro...». La figura lunga e spettrale, le lenti pezzature che lenivano il buio della vista irritata, dalla sifilide, i tremanti e i sudori freddi che lo colpivano durante le sue strepitose esecuzioni in tutta Europa, i concerti notturni nei cimiteri, la prigione scontata per aver rapito e messo incinta una ragazza.

Tutto questo, e la sua vita sempre avventurosa, bastarono ad accendere gli animi di una folla di fanatici, tanto da considerarlo diabolico, quasi avesse stretto un patto con il demonio. Una letteratura e un'iconografia romantica lo ritraggono in fogge stregonesche, magiche, mitologiche. Un poeta come Heine lo descrive nelle sue «Notte fiorentine» su uno scoglio a picco sul mare, chiuso in una tonaca fratesca, mentre suona il violino ed evoca, dai flutti, mostruosi animali.

Di Paganini si celebra oggi il bicentenario della nascita. A Genova, città natale, iniziano le manifestazioni musicali e culturali in suo onore. La Electa ha stampato una biografia critica di Claudio Casini. Dell'impetuosa storia del grande musicista abbiamo parlato con il professor Federico Mompellio, docente presso la facoltà di musicologia dell'Università di Pavia e fra i principali curatori dell'edizione critica dell'opera omnia di Paganini. Si deve a Mompellio fra l'altro la scoperta e la ristampa moderna del Concerto n. 6 per violino e orchestra. Professore, chi è davvero Paganini?

«Non è solo il virtuoso dello strumento, il violinista per definizione, colui che aveva trovato degli effetti mai prima usati. E neppure solo il mattatore che girava l'Europa guadagnando un sacco di soldi perché voleva vendicare l'Italia di quanto le avevano rubato gli stranieri. Non è solo quel dongiovanni avventuriero che molti credono. Il suo virtuosismo non è mai stato acrobatico-pagliacesco. Paganini, soprattutto, è un grande compositore. Oggi anche il pubblico comincia a conoscere la sua musica da camera, i suoi Quartetti d'archi, i Concerti per 3 archi e chitarra. E qui che si scopre il Paganini inedito, quello, per così dire, domestico, non preoccupato di stupire e meravigliare gli ascoltatori. Paganini viaggiava moltissimo, in un mese teneva anche venti concerti. Alla sera, finita l'esecuzione, si metteva sulla sua carrozza imbottita (aveva terrore del freddo: infatti era pieno di acciachi, sempre alla ricerca di un medico e di nuove cure per la sua tisi galoppante) e partiva per un'altra città, dove il giorno dopo doveva tenere un altro concerto. Ogni tanto però si fermava e trovava il tempo anche per comporre.

Anche in punto di morte Niccolò Paganini, violinista delle streghe, non smentì la leggenda. Erano le 5 pomeridiane del 27 maggio 1840: il prete si avvicinò per somministrargli l'ultimo viatico della religione. Paganini, gli occhi allucinati, il pallore del viso a rendergli più spettrale il tagliente profilo dal gran naso, sembrò col silenzio rifiutare la consegna dell'estremo confronto. «Sembro», abbiamo detto. Ma ci fu chi, forse più correttamente, preferì pensare che quel silenzio fosse conseguenza dell'ultimo stadio della malattia — una tisi faringea — che gli impediva di parlare. Alla fine dei suoi giorni il musicista genovese comunicava infatti solo per mezzo di bigliettini. Chi non ebbe dubbi, aiutato in ciò dalla testimonianza del canonico Caffarelli, fu il vescovo di Nizza, monsignor Galvani. All'eretico che rifiutava la estrema unzione non poteva essere concessa sepoltura consacrata. E così fu, con il consenso di quanti nella ineguagliata virtù violinistica di Paganini aveva visto una presenza diabolica. Il cadavere di Paganini, che nelle more della discussione era stato (per ovvi motivi) imbalsamato, venne ritirato dal figlio Achille. Per due mesi giacque nell'abita-

zione nizzarda del musicista, poi, dopo che le autorità sanitarie ne avevano ordinato la rimozione, venne ospitato nelle cantine dell'abitazione del Conte di Cessole. La stampa dell'epoca ignorò la cosa e la stessa morte di Paganini passò quasi inosservata, anche grazie al clima bigotto che c'era all'epoca nel regno di Carlo Alberto (in quel periodo in piena crisi mistica): all'eretico, dunque, né sepoltura, né pubblicità. Finalmente Achille ottenne il permesso di trasportare la salma del padre verso Genova. Ma ci fu da attendere ancora il nulla osta delle autorità (sono in corso perquisizioni del Conte di Cessole fino al 1844 la salma sarà «parcheggiata» nel Lazzeretto di Villafranca).

Alla fine arrivò la sospirata autorizzazione e il 17 aprile di quell'anno 1844 i resti mortali di Niccolò Paganini furono inumati nel Casinetto di Romarione, proprietà del violinista in frazione S. Biagio della val Polcevera. Non è una sepoltura consacrata e Achille si rivolse a Maria Luisa per ottenere l'autorizzazione a traslare ancora una volta la salma del padre e a portarla a Parma. Una «messa riparatrice» fu fatta celebrare nella par-

migliaia chiesa della Steccata. E la scelta del tempo non era certo casuale: il barone Niccolò era stato infatti cavoliere dell'Ordine costantiniano di S. Giorgio proprio quell'ordine apparteneva la chiesa.

Nel 1853 Achille Paganini ottenne il diritto a una sepoltura consacrata per il padre. Niccolò Paganini veniva così sepolto nel cimitero di Gaione, dove aveva avuto una villetta — dopo essere rimasto molto tempo nello stanzino dietro la chiesa del paese, esposto anche alla curiosità del pubblico.

Nel 1876 nuovo trasferimento — stavolta definitivo — nel verde cimitero della Villetta a Parma. Era infatti accaduto che solo in quell'anno era stato reso pubblico il «verdetto» — risalente al 1844! — con cui la Chiesa annullava il decreto del vescovo di Nizza e riabilitava il violinista. Ed ecco perché il genovese Paganini, che ancor oggi non nella sua Genova, ma nella città emiliana. Con Parma d'altronde Paganini aveva avuto già rapporti intensi. La città era stata anzi una delle sue dimore predilette. Nella città di Maria Luisa — grande estimatrice dell'eccellente virtuoso — Paganini aveva fra

Fu bollato come eretico e gli fu rifiutata la sepoltura. Il corpo imbalsamato peregrinò a lungo - Ancora nel 1940, si cercò di aprire la bara...

## Non trovò pace nemmeno da morto

l'altro ricevuto, nel 1795, lezioni di violino e di armonia dai massimi fra i maestri del tempo: il napoletano Ghidetti e Paer (futuro direttore del teatro dell'Opera di Vienna). E lui stesso a raccontarci come da quegli studi durati poco meno di un anno — ci avesse guadagnato non solo in tecnica e capacità interpretative.

Tornò infatti a Genova alla fine del 1796 portando dietro un preziosissimo «Guarneri» (anzi «Guarnierio») ottenuto così: «Se suonate a prima vista questo concerto — gli disse il proprietario del raro strumento — ve lo regalo: e lo vinco». Parma, dunque, tappa im-

portante della sua formazione oltre che luogo dell'eterno riposo. Che fu turbato, tuttavia, in altre due occasioni. Una prima volta nel 1893 dal violinista slovo Frantisek Ondricek che fece esumare la salma per vedere il sommo maestro. L'ultima volta nel 1940 quando si volle aprire la bara per immortalare le fattezze dell'imbalsamato: appena tolto il coperchio, tuttavia, si accendè un improvviso e tremendo temporale. Tuoni e fulmini fecero temere — chissà! — qualcosa di soprannaturale: la bara fu rinchiusa in fretta e fure e rispedita. La leggenda diabolica, comunque, era confermata.

Diego Landi

Una caricatura anonima di Paganini e, in basso, il violinista in uno schizzo del 1830 di L.P.A. Burmeister



### Israele: polemiche per la censura di una commedia satirica

TEL AVIV — Alla censura israeliana, «Il patriota», del noto drammaturgo Iliach Levin, non è piaciuto. Di qui la decisione di interdire la rappresentazione di una delle satire più corrosive del carattere e dei gusti dell'israeliano medio. Di qui, la polemica. Una polemica incandescente che, sia investendo il tema della libertà di espressione artistica e del suo rispetto nello stato ebraico. Il divieto è stato emesso l'altro ieri mattina, ma la commedia è stata ugualmente rappresentata la sera in segno di sfida, e i produttori hanno a quanto pare intenzione di ripetersi. Nei «Patrioti», l'israeliano medio viene dipinto a tinte che più fosche e impietose non potrebbero essere: imperialista, brutale con gli arabi, crassamente materialista nella sua «mania» per il lusso di stampo americano.

perché aveva dei dolori pazzeschi alla colonna vertebrale e faceva molta fatica a suonare. Alle volte assumeva delle posizioni stranissime, curvo con il braccio in giù. Ma non faceva così per apparire eccentrico: cercava solo di tenere un po' i suoi dolori.

Paganini, compositore. Secondo me, è stato, in potenza, un grandissimo operista anche se non ha mai scritto un'opera. Era troppo occupato dallo studio del violino. Eppure le sue composizioni strumentali, sono come delle opere liriche scritte per il violino: c'è tutto. C'è la scena d'amore, c'è il duetto, c'è il recitativo, ci sono le arie. Rossini diceva: meno male che Paganini si è dedicato al violino, sennò ci

avrebbe battuto tutti. Paganini, virtuoso. La sua musica è davvero difficile. Ma anche Bach, Brahms, Bartók sono difficili. Per eseguire bene Paganini, quello dei «Capricci» ad esempio, bisogna dimenticarsi della tecnica. Bisogna possedere, si una tecnica trascendentale, ma poi dimenticarsela mentre si suona, per seguire solo la musica, il canto. Se, invece, si è troppo preoccupati delle note, allora verrà fuori un virtuosismo fine a se stesso che a me proprio non interessa. Così, suonare in una sola serata i 24 «Capricci» non richiede una fatica disumana se si eseguono questi pezzi senza tensione muscolare e nervosa. Queste composizioni hanno fra loro un

filo logico molto chiaro per cui è giusto non chiudere il discorso, anche se Paganini li ha scritti in tre riprese. È un'esperienza affascinante soprattutto per i giovani.

La lezione di Paganini. Da un punto di vista strumentale ha scoperto il «Tecnico» mentre non c'è molto altro da dire. Purtroppo i compositori contemporanei non scrivono molta musica per violino. Salvatore Sciaccino ha scritto per me sei «Capricci» e mi diceva che gli sono serviti moltissimo quelli di Paganini. Un esempio di scrittura degli armonici. Dunque dopo Paganini cosa si può inventare di nuovo per questo strumento meraviglioso?

Questa sera a Genova, al Teatro Margherita, eseguirà sul Guarneri del Gesù, appartenuto a Paganini, i 24 «Capricci», Venerdì, a conclusione delle manifestazioni, farà omaggio al Presidente della Repubblica Pertini, di alcuni miei dischi incisi per la Fonit-Cetra, in cui si potranno ascoltare queste musiche suonate sul grande musicista. È un'emozione incredibile. Già nel '68 sempre a Genova, quando vinsi il premio Paganini, ebbi modo di suonare sul suo Guarneri. Avevo 17 anni. Oggi, però, provo la stessa emozione. Non è lo stesso Paganini, ma il suo spirito, le mani, le dita dove le ha messe Paganini. Non è retorica, bisogna provare per credere!

Salvatore Accardo

### Vita da prodigio

- 1782 — Il 27 ottobre, a Genova, nasce Niccolò Paganini in un quartiere popolare che adesso non esiste più. Sulla data di nascita oggi non abbiamo dubbi. Ma lo stesso musicista ha sempre fatto di tutto per risultare più giovane di almeno due anni. Nel 1821 scriveva all'amico Luigi Germi: «Quanto alla fede di battesimo, mi spiacerebbe che risultasse essere io entrato nel quarantesimo anno. Se con il parroco di S. Salvatore potessi tu intendere, se fosse possibile mettermi al di sotto dei quaranta».
- 1794 — A 12 anni tiene il suo primo concerto nella chiesa di S. Filippo. Nello stesso anno va a Parma per prendere lezioni dal famoso violinista Alessandro Rolla. Paganini, che è un autodidatta, legge e suona a prima vista lo spartito. Il maestro confessa al padre del fanciullo prodigio di non aver nulla da insegnargli.
- 1813 — Fa la sua prima apparizione a Milano. In un mese in pensione di un anno e mezzo. Ci va tutto l'Italia.
- 1815 — A Genova si imbarca in una storia d'amore con la minore Angelina Cavanna. L'avventura gli costerà parecchio denaro e qualche giorno di prigione per violenza e ratto. A Torino si invaghisce di una quattordicenne di religione protestante ed ha il coraggio di chiederla in sposa, ma gli va male. Coltiva sempre altre relazioni e narra di certe bellissime damine in pensione di cui aveva fatto il soggetto di un'opera. In una scala «ma è difficile e tutto un tale accidente. Oddio qui piacere!». Paganini vive «mezzo stico e mezzo prudente» e consiglia al solito amico Germi di non bere troppo. «Bacco è un dio da temersi quanto quell'amabile putanella di Venere». «Le donne sono tanto scaltre che è quasi impossibile di conoscere perfettamente il loro cuore».
- 1828 — Va con la cantatrice comasca Antonia Bianchi, e con il figlio, da lei avuta, Achille a Vienna. Il viaggio è accuratamente preceduto da un'intensa campagna pubblicitaria. Tiene concerti anche a Praga, Dresda, Berlino, Varsavia. Qui incontra il diciannovenne Chopin.
- 1832 — In due mesi tiene 43 concerti in Inghilterra. Riceve il brevetto del titolo ereditario di barone di Westfield. Un titolo fastidioso di cui egli si gloria molto. Il suo amico Germi acquista per lui la villa e la tenuta di Gaione presso Parma. Nello stesso anno a Parigi ascolta un concerto di musiche di Berlioz e gli regala 20 mila franchi per farlo vivere meglio. Una somma enorme per quei tempi!
- 1834 — Ammalato e stanchissimo torna in Italia. «Darei anche il mio violino a chi riuscisse a liberarmi soltanto dalla tosse».
- 1835 — Durante l'epidemia di colera che inferiva su Genova lo fanno trasferire a Gaione. Non sono le espressioni di cordoglio. A due amici scrive: «Io sono contentissimo che mi riguardiate come morto; godete della vostra pena rendendovi estinto, come godete del piacere che avete provato riconoscendo falsa la feroce notizia a danno mio».
- 1835 — Maria Luigia lo nomina sovrintendente della rinnovata orchestra ducale di Parma. Fu uno dei primi musicisti a dirigere con la bacchetta. Vuole licenziare gli orchestrali che non sanno suonare bene: intrighi d'ogni sorta lo inducono a dimettersi.
- 1837 — Nel suo testamento definitivo dona il violino alla città di Genova. A Parigi si lascia irretire nella speculazione del Casinò Paganini, un locale mondanò gestito in società con persone infide, di cui egli avrebbe dovuto rappresentare la maggiore attrazione con due concerti settimanali. La società fallisce e Paganini subisce processi. Le disavventure si moltiplicano: passione del gioco, carte e biliardo, conti non pagati, dei medici e del segretario.
- 1839 — Va a Nizza dove spera che il clima mite del mare possa favorire la sua salute. Una tisi laringea lo ha reso completamente afono. Per le sue conversazioni si serve del figlio Achille, mettendolo in piedi su uno sgabello a far da intermediario tra lui e il suo interlocutore.
- 1840 — Il 27 maggio muore improvvisamente. Il vescovo vieta la sepoltura ecclesiastica della sua salma.

### Dizionari Garzanti la base di ogni cultura

In diverse edizioni per ogni esigenza di studio e di lavoro

### Dizionari Garzanti